



BOLSONARO, TRUMP E L'OMBRA LUNGA DELLA CINA

CONGIUNTURA

Dalle urne del 4 ottobre è emerso un risultato che i sondaggi avevano sottostimato: Flávio Bolsonaro ha chiuso il primo turno in testa e affronterà Lula al ballottaggio del 25 ottobre.

Se arrivasse alla presidenza, il Brasile potrebbe conoscere una significativa correzione di rotta nella propria politica estera. La direzione appare già abbastanza riconoscibile: maggiore vicinanza politica e strategica agli Stati Uniti, minore enfasi sul multipolarismo promosso da Lula e un rapporto più critico con i BRICS. Al tempo stesso, la profondità dei legami economici con la Cina renderebbe estremamente difficile qualsiasi ipotesi di vero decoupling.

Il primo elemento di discontinuità riguarderebbe Washington. La politica estera di Lula si è basata sulla ricerca di autonomia strategica, sul dialogo con le grandi potenze e sull'ambizione di consolidare il Brasile come attore indipendente del Sud globale. Flávio Bolsonaro ha invece manifestato una maggiore sintonia politica con gli Stati Uniti e con l'amministrazione Trump, pur sostenendo che la politica estera brasiliana dovrebbe rispondere agli interessi nazionali e mantenere rapporti pragmatici anche con la Cina.

Un eventuale riallineamento potrebbe interessare soprattutto la cooperazione militare, l'intelligence, il contrasto al narcotraffico e alla criminalità organizzata, la sicurezza delle frontiere, i minerali e le tecnologie critiche e la protezione delle infrastrutture strategiche. La politica estera brasiliana assumerebbe così una componente più securitaria e una convergenza più marcata con Washington, senza necessariamente trasformarsi in un allineamento automatico.



Il secondo cambiamento riguarderebbe i BRICS. Negli anni di Lula, il gruppo è stato considerato uno degli strumenti attraverso i quali accrescere il peso internazionale del Brasile e contribuire alla costruzione di un ordine mondiale più multipolare. Flávio Bolsonaro ha espresso posizioni più critiche verso questa impostazione, in particolare verso la crescente politicizzazione del gruppo e le iniziative di riduzione della dipendenza dal dollaro.

Senza poter dare per scontata un'uscita formale, un suo governo potrebbe quindi ridimensionare il valore politico attribuito ai BRICS e privilegiare maggiormente rapporti bilaterali e altre coalizioni internazionali. Sarebbe una correzione significativa rispetto a uno dei pilastri della diplomazia brasiliana degli ultimi vent'anni: la ricerca di maggiore autonomia attraverso il multipolarismo.

Ma nell'ufficio di qualsiasi nuovo presidente brasiliano ci sarebbe un enorme invitato di pietra: la Cina.

Nel 2025 l'interscambio bilaterale ha raggiunto circa 171 miliardi di dollari. Il Brasile ha esportato verso la Cina circa 100 miliardi di dollari e importato per circa 71 miliardi. La Cina ha assorbito circa il 28,7% delle esportazioni brasiliane.

Il Brasile vende soprattutto soia, petrolio, minerale di ferro, carne e altri prodotti agricoli e minerari; importa invece macchinari, elettronica, apparecchiature elettriche, componentistica, prodotti chimici, pannelli solari, batterie, veicoli elettrici e un'ampia gamma di beni manifatturieri.

La relazione, quindi, è ormai molto più profonda del tradizionale schema "materie prime contro manufatti". La Cina sta

entrando direttamente nelle catene industriali brasiliane, nella transizione energetica, nell'automotive e nelle infrastrutture.

Un secondo livello di integrazione riguarda gli investimenti diretti. Secondo il Conselho Empresarial Brasil-China, nel 2025 il Brasile è stato il principale destinatario mondiale degli investimenti cinesi, ricevendo circa 6,1 miliardi di dollari, il 45% in più rispetto all'anno precedente.

Il settore elettrico ha attratto la quota maggiore degli investimenti, seguito dal settore minerario, mentre automotive e manifattura hanno continuato ad ampliarsi. GWM e BYD hanno entrambe avviato attività produttive in Brasile.

Particolarmente rilevante è il settore dell'energia elettrica. State Grid è ormai uno degli attori principali della trasmissione brasiliana e ha partecipato allo sviluppo delle grandi linee che trasportano verso il Sud-Est industriale l'elettricità prodotta nell'area di Belo Monte.

A questa presenza infrastrutturale si aggiunge una delle maggiori acquisizioni cinesi mai realizzate nel Paese: State Grid ha acquisito il controllo di CPFL Energia, uno dei principali gruppi elettrici brasiliani, entrando così non soltanto nella trasmissione, ma anche nella distribuzione e nella generazione idroelettrica, eolica, solare e da biomasse.

La presenza cinese riguarda anche la logistica agroindustriale. COFCO sta sviluppando nel porto di Santos un terminal destinato a diventare il suo maggiore terminal di esportazione al di fuori della Cina e uno dei nodi più rilevanti della logistica cerealicola sudamericana.

Il significato strategico è evidente: l'interesse cinese non riguarda più soltanto l'acquisto della soia brasiliana, ma una crescente integrazione nelle infrastrutture che collegano le grandi aree produttive del Brasile ai mercati asiatici.

Lo stesso vale per il progetto di collegamento ferroviario bioceanico fra Brasile e Perù. Non si tratta più semplicemente di un'idea teorica: nel 2025 Brasile e Cina hanno firmato un memorandum per realizzare studi tecnici sulla fattibilità di un corridoio ferroviario destinato a collegare l'interno brasiliano al Pacifico e, potenzialmente, al porto peruviano di Chancay.

Il progetto resta lontano dalla fase esecutiva e richiederebbe complessi accordi regionali, ma è nuovamente entrato nell'agenda infrastrutturale.

Pechino è quindi ormai uno degli interlocutori economici imprescindibili del Brasile e gli interessi accumulati negli ultimi quindici anni rendono difficilmente immaginabile una politica di separazione economica.

Il risultato potrebbe essere una politica estera a due livelli: una maggiore convergenza politico-strategica con Washington, affiancata dal mantenimento di un rapporto commerciale, industriale e finanziario pragmatico con Pechino.

Non sarebbe una contraddizione esclusivamente brasiliana. Al contrario, rappresenterebbe in forma particolarmente evidente il dilemma che attraversa oggi una parte dell'America Latina: avvicinarsi politicamente e nel campo della sicurezza agli Stati Uniti senza rinunciare alle opportunità economiche offerte dalla Cina.

Il Brasile, tuttavia, presenta una difficoltà supplementare. Le dimensioni della sua economia, le sue risorse naturali, la sua tradizione diplomatica e il livello raggiunto dall'integrazione economica con la Cina rendono improbabile la trasformazione del Paese in un alleato statunitense secondo il modello tradizionale.

Anche un governo molto vicino all'amministrazione Trump avrebbe forti incentivi a preservare margini di autonomia.

Più complesso potrebbe diventare il rapporto con l'Europa. L'Unione europea continuerebbe a essere un importante partner economico e industriale, ma potrebbe perdere parte della propria centralità politica in uno scenario dominato dal confronto Washington-Pechino.

Amazzonia, deforestazione e politiche ambientali potrebbero inoltre tornare a essere terreno di tensione. Anche l'accordo UE-Mercosur finirebbe inevitabilmente per inserirsi in un quadro geopolitico più competitivo.

Un altro elemento destinato ad assumere crescente importanza è il valore geopolitico delle risorse brasiliane. Minerali critici, terre rare, energia, agroindustria, acqua, territorio e proiezione sull'Atlantico meridionale sono asset che stanno acquisendo una rilevanza strategica crescente.

Un eventuale governo Bolsonaro potrebbe cercare di utilizzare questi elementi in maniera negoziale nei rapporti con Washington. Per gli Stati Uniti e più in generale per l'Occidente, il Brasile dispone di risorse importanti per le catene del valore legate all'energia, alle tecnologie

avanzate, alla difesa e alla transizione industriale.

Allo stesso tempo, molti di questi stessi settori sono già oggetto di un crescente interesse cinese. Nel 2025, ad esempio, elettricità e minerali strategici sono stati tra i principali destinatari dei nuovi

investimenti cinesi in Brasile.

La domanda centrale sarebbe quindi: fino a che punto il Brasile può avvicinarsi strategicamente agli Stati Uniti senza compromettere il proprio rapporto economico con la Cina?

Dove si colloca il Brasile tra Cina e Stati Uniti?

Due piani, due dinamiche: la politica può spostarsi, l'economia molto meno

NARRATIVA DI CAMPAGNA

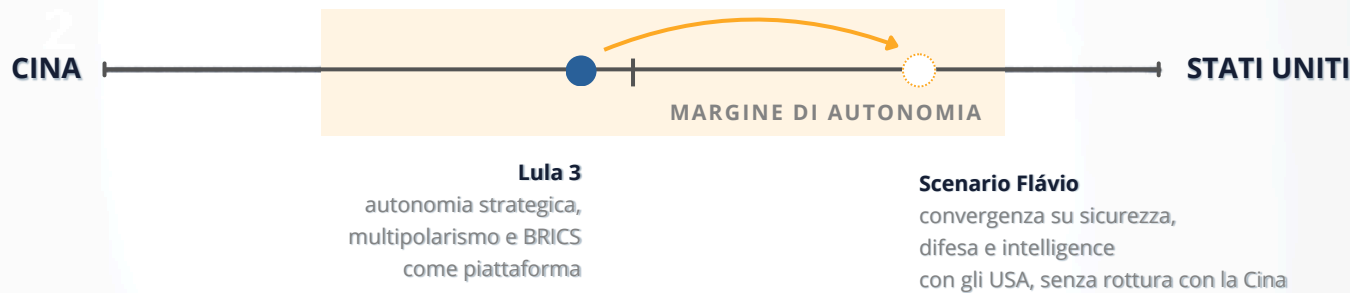
«Lula, alleato della Cina»

Ciò che si dice in campagna non è ciò che mostrano i dati

«Flávio, alleato di Trump»

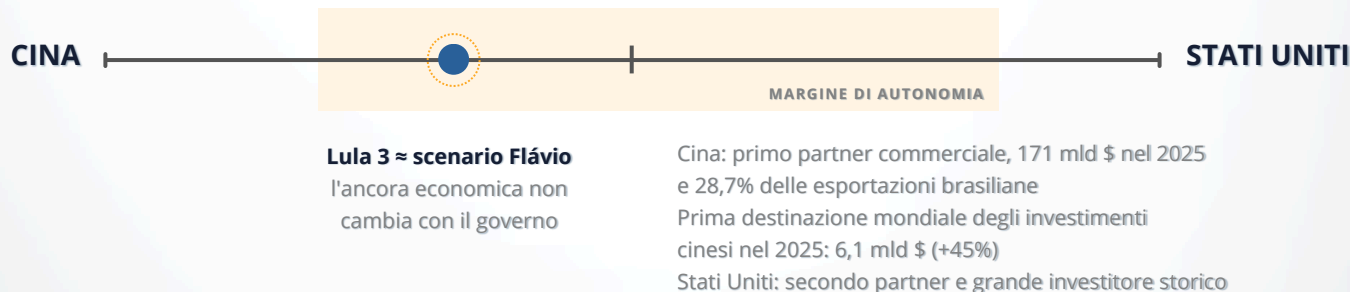
1 · PIANO POLITICO-STRATEGICO

sicurezza, difesa, intelligence, BRICS, allineamento



2 · PIANO ECONOMICO

commercio, investimenti, infrastrutture, filiere industriali



Lettura: Flávio sposterebbe la politica, non l'economia.

● Condotta osservata (Lula 3)

○ Scenario (Flávio, se vince il 25 ottobre)

■ Margine di autonomia

Schema concettuale interpretativo, non una misurazione: le posizioni non rappresentano valori numerici. Dati: CEBC (2026). Elaborazione propria.

Da questa tensione dipenderebbe una parte importante della politica estera brasiliana del prossimo ciclo.

Il Brasile rimane troppo grande, troppo ricco di risorse e troppo inserito nei circuiti globali per accettare facilmente una semplice logica di schieramento. Anche un governo politicamente vicino a Trump sarebbe quindi costretto a cercare propri margini di autonomia.

«Non abbiamo alleati eterni né nemici perpetui. Sono i nostri interessi a essere eterni», sosteneva Lord Palmerston quasi due secoli fa.

Flávio Bolsonaro potrebbe scegliere Washington come principale riferimento politico e strategico. Ma gli interessi del Brasile continuerebbero a passare anche per Pechino.

Sarebbe questa la vera sfida del prossimo governo brasiliano: convivere con entrambi senza perdere la propria autonomia

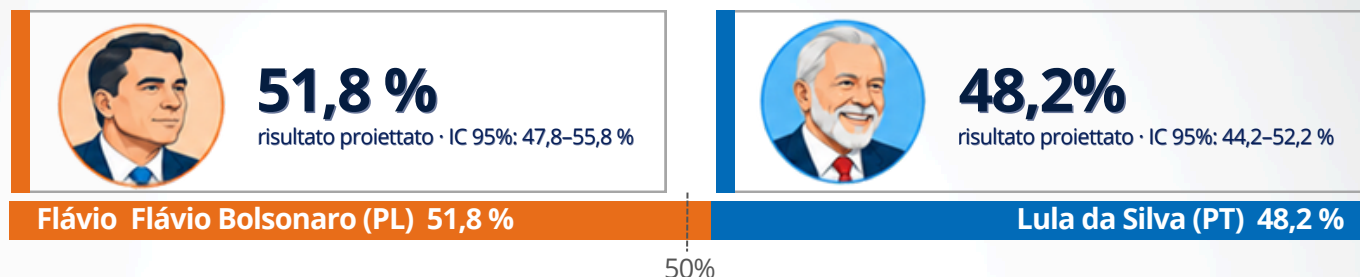


PROSPETTIVA ELETTORALE SECONDO TURNO IN BRASILE

Secondo turno Brasile 2026 · Aggiornamento C1

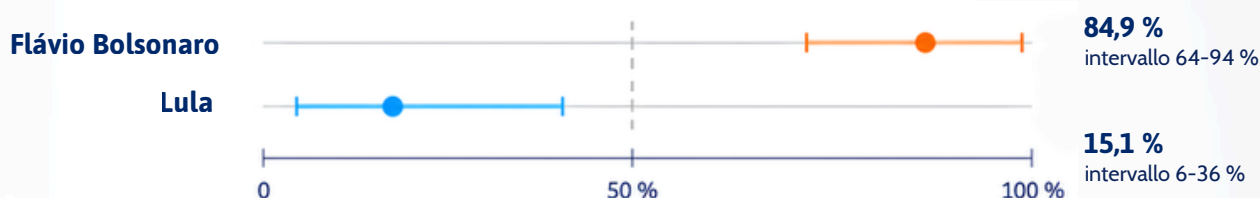
HSM Predictor Elettorale · distribuzione del margine e probabilità di vittoria

A · RISULTATO PROIETTATO (SCENARIO CENTRALE) (voti validi: totale 100%)

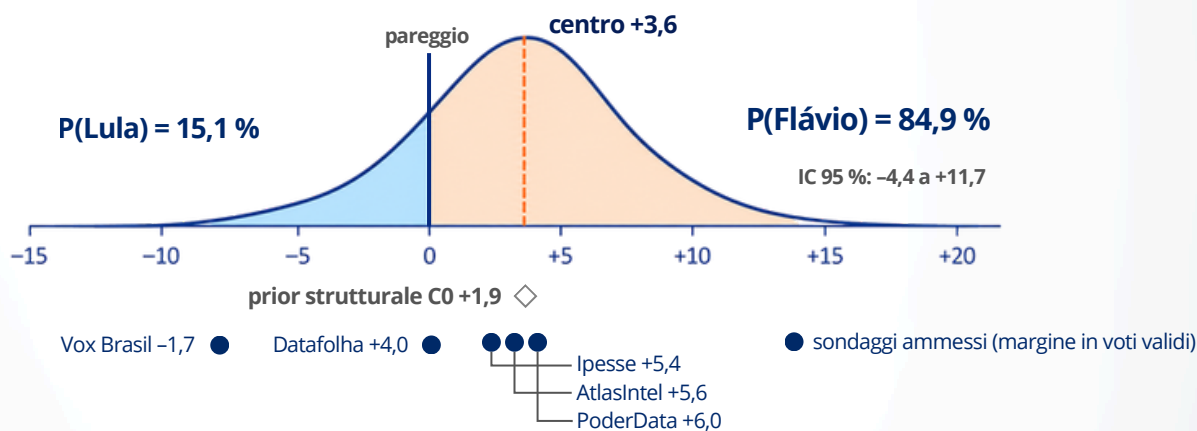


Differenza centrale proiettata: Flávio +3,6 punti · IC 95% del margine: -4,4 a +11,7

B · PROBABILITÀ DI VITTORIA (punto centrale e intervallo per incertezza del bias comune)



C · DISTRIBUZIONE DEL MARGINE FLÁVIO - LULA (punti di voto valido)



Margine ~ t di Student (5 g.l.), centro +3,60, scala 3,13. Cinque sondaggi nazionali (4-10 ott., chiusura 23:59), corretti per bias comune; peso del prior $\alpha = 0,40$. L'intervallo del margine è compatibile con la vittoria dell'uno o dell'altro candidato. Confidenza analitica: media. L'intervallo del margine include una vittoria di ciascuno dei due candidati.

HSM Predictor Elettorale · prototipo v0.2 congelato · Lettura prospettiva, non previsione categorica.

- La nostra analisi di prospettiva elettorale colloca Flávio Bolsonaro con un vantaggio centrale di +3,6 punti — circa 51,8% contro 48,2% — e una probabilità modellizzata di vittoria pari all'84,9%, sebbene con un intervallo ampio, compreso tra il 64% e il 94%. L'elezione, pertanto, non può ancora considerarsi del tutto definita.
- I sondaggi spingono lo scenario a favore di Flávio, mentre la componente strutturale del modello ne modera il vantaggio. La principale fonte di incertezza non è l'errore campionario, bensì il bias storico variabile dei sondaggi, motivo per cui la confidenza analitica resta media.
- Nei prossimi giorni, le variabili più importanti saranno il trasferimento dei voti dei candidati eliminati, i dibattiti e la mobilitazione dei circa 33,5 milioni di elettori che si sono astenuti al primo turno.



ANALISTA COORDINATORE

Hugo San Martin Arzabe

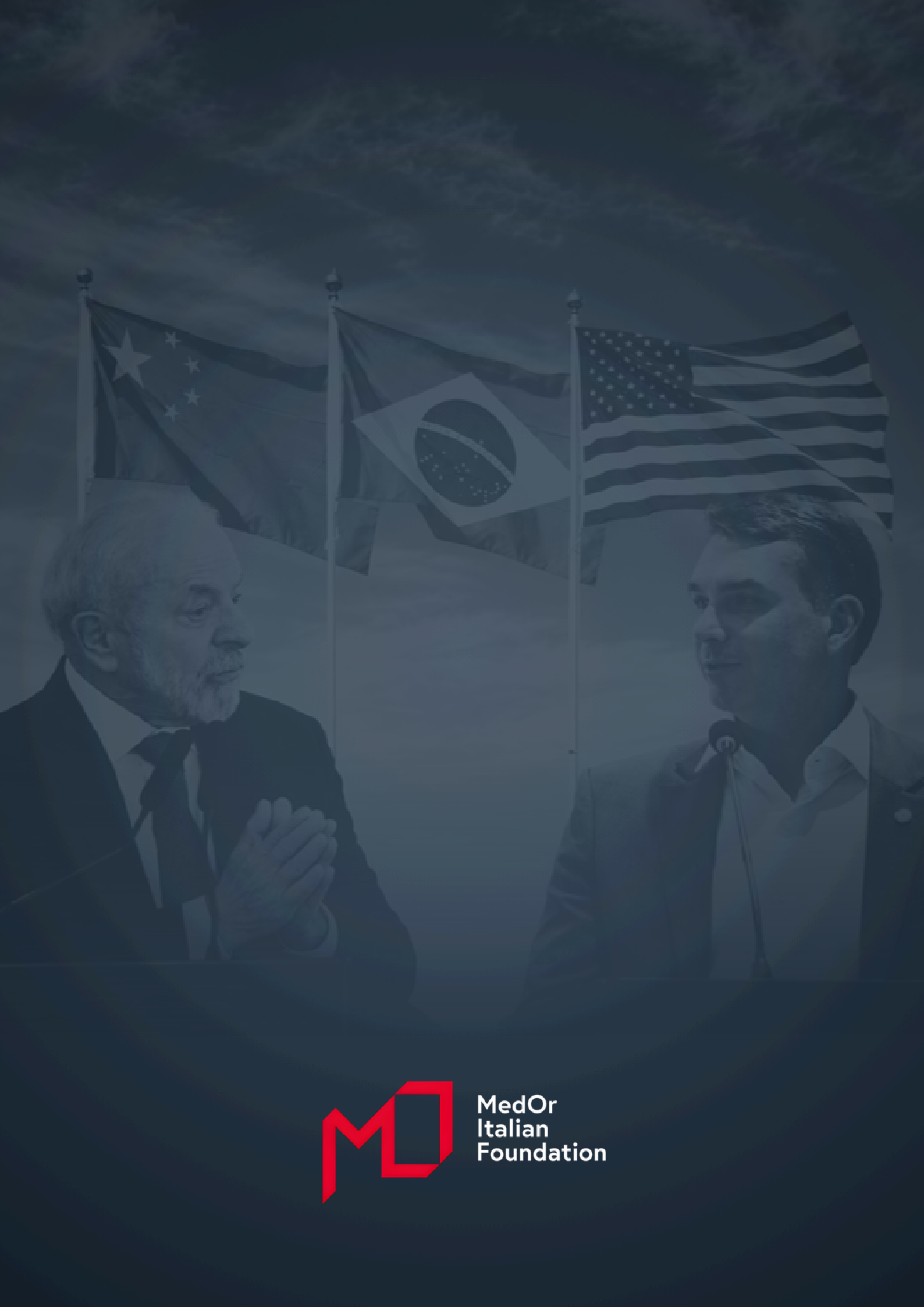
ANALISTI COLLABORATORI

Jaime Bravo

Armando Vargas

DESIGN E IMPAGINAZIONE

Mayra Peñaloza Juarez



MedOr
Italian
Foundation